

L'ECO DELLA Carità

N° 3 / Agosto - Anno 2024

Periodico fondato del 1922 da
Don Pasquale Uva



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva



José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos, Argentina

    @obradonuva
 www.donuva-sdp.ar

L'origine della nostra storia è
veramente bella ed entusiasmante.
Sor Carmen Patat

Pag. 4

Vivere i valori del Vangelo
dalla professione
Leonardo Legras

Pag. 11

Un profeta di speranza e
carità in tempo di guerra
Sor Anna Teresa Valentini

Pag. 18

Indice



L'origine della nostra storia è veramente bella ed entusiasmante.
Sor Carmen Patat

Pag.4

Vivere i valori del Vangelo dalla professione
Leonardo Legras

Pag. 10

Un profeta di speranza e carità in tempo di guerra
Sor Anna Teresa Valentini

Pag. 13

Un classico di tutti i tempi: Forrest Gump
Karen Gareis - Melina Albronz

Pag. 17

Staff

Eco della Carità è una rivista su attualità, cultura e religione pubblicata per l'Opera Don Uva Paraná.

Suor Carmen Patat

Rappresentante legale - Opera Don Uva Paraná
Vicepostulatrici della causa di Canonizzazione di Don Pasquale Uva in America Latina

Suor Anna Teresa Valentini

Vicepostulatrici della causa di Canonizzazione di Don Pasquale Uva in Italia

Psp. Santiago Maranzana

Coordinatore Opera Don Uva Paraná

Tec. Paula G. Chilotequi

Progettazione e diagramma
Area Comunicazione Istituzionale
Opera Don Uva Paraná

📍 José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos
Argentina



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

✉ comunicacionobradonuva@gmail.com
🌐 www.donuva-sdp.ar
📱 @obradonuva

Agosto 2024
N° 3 - Anno 2024

Editoriale

Santiago Maranzana
Coordinatore Don Uva Paraná
Vicedirettore Centro de Día Don Uva



Servizio e passione

Il 10 agosto è una data importante per l'Opera Don Uva: commemoriamo la nascita del nostro Fondatore, un segno visibile dell'Amore Provvidente di Dio.

Questo giorno ci riempie di allegria, è la nostra festa, e mi permetto di immaginare la gioia e la felicità con cui lo stesso Padre Uva viveva questa data, dimensionando la sua vita come un "canto di lode". Senza dubbio difensore della Vita, questo "innamorato di Cristo", sceglie anche un 10 agosto per dare formale fondazione alla Congregazione delle sue Figlie, le fedeli custodi del Carisma e dell'eredità. Casualità? Certamente no; sempre Provvidenza, come ci piace affermare. Una stessa data per due nascite che segnerebbero grandi cambiamenti rispetto all'assistenza umana e professionale di chi ne ha più bisogno. Nascita di un visionario, pioniere e apostolo instancabile; e allo stesso tempo nascita del percorso attraverso il quale la sua eredità transita e attualizza la storia.

Per questo il 10 agosto è una data che ci riempie di gioia, rinnova le nostre forze, alimenta le nostre speranze e ci fa raggiungere la sorgente del nostro Amore Primo; per continuare da lì ad immaginare ponti verso ciascuna delle anime che hanno bisogno della nostra professione, del nostro studio, della nostra passione e del nostro servizio.

Innumerevoli sono le parole che possiamo associare a questo Carisma che inquieta nelle nostre vite, ma ce ne sono due che lo sintetizzano in tutta la sua dimensione: Servizio e Passione.

Servizio che trova la sua pienezza nell'incontro con un altro che è vicino, che nasce in uno sguardo di interiorità e che risveglia ineluttabilmente un dinamismo creativo originale, nuovo ed edificante.

Servizio che si traduce in un canale attraverso il quale circola l'eccellenza nell'azione professionale, facendo di ogni necessità una sfida da costruire, con tutti gli strumenti che la scienza e la fede possono offrirci.

Passione che annaffia quotidianamente la fertilità di un cuore che trabocca per raggiungere ciascuna delle anime che ci sono affidate. Passione che si nutre di un Amore Primo e Infinito, che si proietta in un amore, che cerca di trascendere le barriere per la difesa della vita con tutto lo splendore della dignità umana.

Passione che ci porta ad essere voce di chi non ce l'ha, perché il nostro mondo possa ascoltare tutte le voci, perché ogni vita ha un messaggio unico e originale da esprimere.

Servizio e Passione: due facce di una stessa complessa verità, due dimensioni di un agire professionale, due modi di vivere la nostra vocazione; cercando di risuonare forte nel mondo come un grande "Eco di Carità" che inonda e compie questa bella avventura di vivere, semplicemente perché "Tutto è provvidenza."❖

“L'origine della nostra storia è veramente bella ed entusiasmante. Continuate a scriverla con pagine e azioni meritorie. Ricordate che siete figlie di madri generose e dedite a sollevare i poveri bisognosi.”

Padre Uva



Cari lettori:

In occasione del 102° anniversario della fondazione della Congregazione Religiosa Serve della Divina Provvidenza e della Casa della Divina Provvidenza - Opera Don Uva, desidero invitarvi a guardare il passato con gratitudine, per scoprire l'azione di Dio che, attraverso il suo Spirito, ha chiamato Padre Uva e le prime otto sorelle a vivere il vangelo della carità,

totalmente abbandonati alla Provvidenza Divina, accogliendo i fratelli più emarginati ed abbandonati, persone con disabilità o malattia mentale, rifiutati dalla società dell'epoca, con il solo desiderio di alleviare le sofferenze di Cristo, vivo e presente in questi fratelli.

Dobbiamo risalire al 1906 per trovare il seme della grazia che ha dato origine alla nostra Congregazio-

Hna. Carmen Patat
Sierva de la Divina Providencia



ne e a questa meravigliosa opera d'Amore.

"Novello sacerdote, un giorno uscì dal collegio per fare una breve passeggiata, fu sorpreso da una pioggia torrenziale che mi costrinse a rifugiarmi in una vicina rivendita di libri usati. Lì, due bellissimi libri attirarono i miei sguardi e li comprai per poche lire, non perché ne conoscessi l'importanza, ma perché sono stato spinto dal desiderio di possedere due volumi così belli... Un'indimenticabile lettura! Da quelle pagine emergeva la figura del beato Giuseppe Cottolengo... con tutte le sue meravigliose opere di bene. E fu lui, l'apostolo dell'umanità sofferente che aprì la mia mente a nuovi orizzonti e inquadrò il mio ministero sacerdotale nell'assistenza agli infelici"

È opportuno soffermarsi su questa parola "infelici", che risuona nelle nostre orecchie come una canzone sbalordita.

Quelli che ai tempi di Padre Uva, del Cottolengo, di Don Orione erano chiamati infelici, sono le persone che oggi papa Francesco chiama "gli scartati della società", persone che erano infelici perché condannate all'emarginazione, alla povertà, all'abbandono, non perché dovrebbero essere infelici a causa della loro condizione di disabilità intellettiva fisica o mentale.

È di fronte alla contemplazione dolorosa di questa realtà che Padre Uva scopre che Gesù non è solo il buon taumaturgo e Pastore, ma anche il buon samaritano che allevia gli infelici, consola gli afflitti, cura i malati e che la missione sacerdotale è la continuazione della missione di Cristo. Quella notte si delineò per Padre Uva il profilo della sua missione.

"Il sacerdote di Cristo è colui che si sacrifica per il bene del prossimo, che soccorre i poveri abbandonati... gli ammalati, senza paura di contagiare le malattie. È colui che impianta gli ospedali, gli orfanotrofi; che rinunciando a formarsi una famiglia propria si forma un'altra famiglia di tutti i bisognosi;

è l'angelo consolatore quando tutti ci hanno abbandonati".

E aggiungeva:

"Il ministero del sacerdote non si esaurisce nella santa messa, nella confessione, nell'attenta recitazione del breviario, nelle processioni... Tutte cose belle... ma che devono essere integrate con l'assistenza attenta, attiva e instancabile ai poveri sofferenti... Ci vuole la carità... la carità, l'amore di Dio, è quel legame che ci tiene uniti a Dio in tutti i momenti della nostra vita, dalla mattina alla sera, in tutte le circostanze, in tutte le azioni... Dalla carità verso Dio scaturisce la carità verso il prossimo... l'amore, la pietà, la cura degli infelici"

La Provvidenza si era servita di due libri per indicare a Don Uva il cammino da percorrere nella sua vita e fargli capire su chi concentrare i suoi sforzi di carità. Quella semplice passeggiata e quel fortuito rifugio in libreria gli cambiarono completamente le certezze fino allora acquisite e Cristo lo interpellò in prima persona. Doveva seguire il Maestro sulla via della croce offrendosi totalmente in favore dei fratelli esclusi dalla società.

Per constatare questa realtà basta la descrizione che lo stesso Padre Uva fa della situazione in cui vivevano le persone con disabilità:

"In tutte le città, senza eccezione di sorta, dalle più grandi alle più piccole, si ripeteva il commovente inumano spettacolo della deficienza...

Erano infelici, deficienti, epilettici, paralitici, malati mentali, deformi, i quali, vagando per le strade e per le piazze, sporchi e seminudi venivano rincorsi e malamente battuti dai monelli. Le fanciulle deficienti diventavano vittime delle più brutali passioni di cui è capace l'uomo animale.

Alcune volte era un deficiente che veniva trovato accovacciato in qualche portone o sui gradini di una chiesa, ora lo si vedeva girare piangendo o



L'origine della nostra storia è veramente bella ed entusiasmante.

ridendo di un riso senza significato, oppure ricercare nelle immondizie qualche foglia ingiallita o altro di peggio che divorava avidamente.

Altra volta era un misero epilettico che, colpito improvvisamente dal suo male e malamente caduto per terra, sbuffava e spumava tutto intriso di sangue.

E così questi infelici, a cui si negava l'asilo negli ospedali e nei ricoveri comuni, perché era vietato dagli statuti, passavano la vita, specialmente dopo la morte dei genitori, per lo più senza tetto, esposti ai rigori della stagione, della fame, delle malattie, del sudiciume che li divorava e degli insetti che disseminavano per le strade, finché la pietosa morte non veniva a liberarli da tali supplizi".

Ma per il Padre Uva erano tutti figli di Dio ai quali egli guardava con amore e venerazione perché erano più simili al suo divino Figlio.

Mentre maturavano nel cuore e nella mente di Padre Uva queste riflessioni, il Signore ricompare nella sua vita con una nuova inquietudine.

Fu nel 1908, quando Padre Uva aveva solo 25 anni, che in un dialogo intimo, come quello tra due anime innamorate, essendo lui prostrato ai piedi del Tabernacolo, il Sacro Cuore di Gesù gli chiede una prova del suo amore, avvertendolo che tale prova richiederà da parte sua molti sacrifici, sofferenze, umiliazioni e lacrime ardenti.

Padre Uva si sente piccolo ma sa che nulla gli viene negato a Gesù, per cui accetta la prova confidando solo nella grazia divina.

Che voleva Gesù? La glorificazione del Padre, la salvezza delle anime. Che Congregazione religiosa

nella quale anime sante e cuori innamorati cantarono ininterrottamente la sua gloria, si consumarono continuamente nel suo amore divino e salvarono molte anime. Non un cenacolo sennò molti cenacoli abitati per anime vergini, ardenti dell'amore divino che si consumeranno di giorno e di notte in perenne olocausto di orazione e sacrifici. Anima vivificante e vittima degli olocausti doveva essere il cuore di quel sacerdote.

Intanto l'organizzazione spirituale della Parrocchia di nuova fondazione e lo scoppio della prima guerra mondiale assorbono tutta l'attività del Padre Uva, che tuttavia, nell'approccio quotidiano al dolore umano imposto alla sua cura delle anime sentiva delinearsi sempre più chiaramente la sua missione.

Con questo obiettivo aveva radunato intorno a sé alcune giovani che lui stesso guidava spiritualmente e formava alla carità. Contava su di loro per assistere i poveri dell'asilo di anziani e all'ospedale.

Ad esse affidò il suo progetto e otto di loro risposero alla chiamata del Signore, spinte dall'amore di Dio e dal desiderio ardente di immolarsi nella cura dei poveri, premurose per strappare queste infelici creature all'ignominia e alla derisione pubblica, erano disposte a unirsi in una vita comune in un nuovo Istituto.

Non mancarono difficoltà di ogni tipo, tuttavia esse combatterono con coraggio e alla fine vinsero la battaglia e il 10 agosto 1922 si riunirono in vita comune dando origine a quella che sarebbe stata la Congregazione Religiosa Ancelle della Divina Provvidenza, esaudendo il desiderio che il Sacro Cuore aveva manifestato a Padre Uva.

Ancelle della Divina Provvidenza. In quel nome era racchiuso tutto il carisma e il programma di vita: Ancelle, cioè donne al servizio della carità di Dio e dei fratelli, con lo sguardo continuamente rivolto alla Provvidenza Divina, senza la quale nessun sforzo umano sarebbe fruttuoso.

Quelle prime otto giovani dovevano essere le prime ad immolarsi sull'altare della carità, erano destinate ad essere le madri dell'opera.

Alcuni giorni dopo, i primi ospiti arrivarono alla Casa, accolti da quelle donne come se fossero lo stesso Cristo, che soddisfaceva tutte le loro necessità con ardente carità. Questa carità non era una semplice dispensatrice di pane e medicine, ma una fonte di speranza e fede, amore che crea la capacità di amare, sforzo che instilla il desiderio di fare e la forza di volere; un'umanità promotrice di umanità.

L'Opera non poteva avere un'origine separata dalla Congregazione, essa nasce dal seno della Congregazione, intrinseca alla sua struttura e connaturale alla sua natura, parte inseparabile, binomio indivisibile di uno stesso disegno, un contesto di spiriti viventi della stessa passione che animò il Fondatore. Così come la Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza ha ricevuto dal suo fondatore una marcata caratterizzazione conventuale e ospedaliera conforme alla natura dell'Opera e alla personalità di Padre Uva, solidamente equilibrata in

una struttura di disponibilità sociale cristiana, così anche la finalità dell'Opera è stata concepita in termini umani e divini.

Il Venerabile Padre Uva desiderava che le Suore non fossero semplici suore ospedaliere, ma anche le responsabili dell'Opera da lui iniziata. Le voleva partecipi in tutto e per tutto nella conduzione della Casa, per testimoniare la carità di Cristo.

"Sono esse che nel sacrificio e nella fecondità della loro verginale immolazione hanno creato con immensa fede e amore questa grande opera. Sono esse che la mantengono e la aumentano con opera continua e disinteressata nelle privazioni e penitenze della loro vocazione religiosa. Sono esse le assistenti e guardarobiere, le cuoche e infermiere, le sarte e ricamatrici, le contabili cassiere, le maestre diplomate delle scuole ortofreniche; esse che nel silenzio e nella preghiera, trasformano una casa di dolore in una casa di pace, e su tutte le miserie umane, stendono benefiche e provvide le mani paterne della provvidenza divina"- ripeteva il Venerabile Fondatore.

Per questo insisteva molto sulla formazione continua delle suore, perché era convinto che per essere autentiche religiose dovevano rinnovare ogni giorno la loro totale disponibilità a Cristo e al suo Vangelo.

Quello che il Padre Uva proponeva alle sorelle era un





programma di vita non certo facile da realizzare, ma che aveva un fascino particolare: seguire Cristo per conformarsi a Lui e testimoniare così il suo amore al mondo.

Con queste parole ha delineato la missione di ogni serva:

“Desidero peraltro che vi ficciate bene in mente e scolpiate bene nel vostro cuore che voi siete anche missionarie, che Dio ha affidato a voi una grande sublime missione da compiere. Ha riserbato per noi questa missione e tutti i meriti che ne conseguono, la redenzione dei deficienti, epilettici, paralitici dell'Italia Meridionale, deve il nostro Istituto ricercarli, ricoverarli, assisterli, rieducarli. Ricercarli, perché essi da soli non sanno venire a noi, non ci sanno ricercare e marciscono nelle loro dolorose piaghe, nei loro insetti, nelle loro miserie. Essi, i rappresentanti del nostro caro Gesù perdolente, caduto per terra sotto la croce della deficienza, che non si fida di sollevarsi da solo, che aspetta il Cireneo e il Cireneo siamo noi, e aspetta il nostro caro Gesù, e noi che l'amiamo, possiamo soffrire che Egli patisca tanto senza essere da noi consolato?”

Le Ancelle della Divina Provvidenza erano e dovevano essere sempre più, una sintesi viva di contemplazione orante e di amore operante, di disponibilità spirituale e di carità costruttiva, consapevoli che la loro azione a favore di chi soffre acquista senso ed efficacia nella misura in cui, guidate dallo Spirito Santo, riflettono i tratti caratteristici del divino samaritano delle anime e dei corpi.

Le Ancelle, erano e sono ancora, le figlie del grande spirito chiaroveggente e costruttore di Padre Uva, interprete ed esecutrici del suo progetto, partecipi delle proprie sofferenze e testimoni della sua fede, tenaci nelle avversità e sicure nelle incertezze, perseveranti nella cooperazione, incrollabili nella fedeltà, eroiche nell'abnegazione. Sono erede di un carisma, donato da Dio alla Chiesa attraverso il Venerabile Padre Uva, per abbellire la sua santità, essendo epifania dell'amore di Dio per il fratello che soffre, vivendo la misericordia come dono ricevuto da Dio e trasmettendola generosamente agli altri.

Esse sono ancora oggi "Tabernacoli Consacrati", custodi e protettrici di "quelle Sacre Ostie Viventi", che sono gli ospiti che abitano le Opere di Don Uva.

Ad ogni Ancella, ovunque essa sia, già godendo della visione del volto dell'Amato in Paradiso, offrendo le sue preghiere su un letto di dolore, o lavorando disinteressatamente per continuare a scrivere la storia memorabile della nostra Congregazione, arrivi il nostro riconoscimento per la sua umile, sacrificata e silenziosa consegna d'amore. ❖

L'origine della nostra storia è veramente bella ed entusiasmante.



“Sono esse che nel sacrificio e nella fecondità della loro verginale immolazione hanno creato con immensa fede e amore questa grande opera. Sono esse che la mantengono e la aumentano con opera continua e disinteressata nelle privazioni e penitenze della loro vocazione religiosa. Sono esse le assistenti e guardarobiere, le cuoche e infermiere, le sarte e ricamatrici, le contabili cassiere, le maestre diplomate delle scuole ortofreniche; esse che nel silenzio e nella preghiera, trasformano una casa di dolore in una casa di pace, e su tutte le miserie umane, stendono benefiche e provide le mani paterne della provvidenza divina”

Vivere i valori del Vangelo dalla professione

Leonardo Legras
Scrittore di libri di
spiritualità, romanzi e
racconti per bambini



Professione e vocazione

Quando una persona decide di studiare magistero, medicina, giurisprudenza, psicologia, psicopedagogia, architettura tra tante altre professioni esistenti, sta implicitamente ascoltando quella particolare inclinazione che anni fa si era risvegliata dentro di sé. Non ha mai esercitato questa o quella professione, non ha ancora studiato nulla di simile, ma qualcosa nel suo cuore le assicura che è la strada da seguire. Questo evento non è altro che la vocazione che ogni persona porta dentro, imbevuta nella sua essenza dal giorno della nascita, comunemente chiamata passione, che spinge verso un campo di lavoro specifico. Anzi, una volta ricevuto, questo compito svolto quotidianamente con impegno e cura dà grande soddisfazione.

Per sviluppare questa affermazione dobbiamo chiederci: che cos'è la vocazione? La parola vocazione non si adatta necessariamente alla vita sacerdotale e religiosa, o prendere l'impegno della vita matrimoniale; questo è il primo pensiero che ci viene in mente. Vocazione è molto più profondo di quello, è una parola che indica "chiamato".

La parola "chiamato" si riferisce a invocare, convocare, citare o nominare qualcuno; da qui ne consegue che ogni persona nel corso della storia è stata, e sarà chiamata o convocata per qualcosa.

In primo luogo, come persone di bene e credenti, dobbiamo prendere coscienza che la nostra esistenza è una prima chiamata; senza volerlo

siamo stati chiamati alla vita, a far parte di questo mondo, e questo avvenimento trascendentale è opera di qualcuno con il potere sufficiente per creare qualcosa o qualcuno dal nulla. Quell'essere supremo, onnipotente, capace di donarci la vita è lo stesso Dio, il nostro Creatore, che nel suo disegno ha disposto che noi esistiamo, e con uno scopo specifico. Ogni persona nasce con uno scopo, con un obiettivo da raggiungere. Così lo esprime l'enciclica *Gaudium et spes*: "La più alta ragione della dignità umana consiste nella vocazione dell'uomo alla comunione con Dio. L'uomo è invitato al dialogo con Dio fin dalla nascita; poiché non esiste se non perché, creato da Dio per amore, è conservato sempre per amore; e non vive pienamente secondo la verità se non riconosce liberamente quell'amore e si consegna al suo Creatore" (GS 19, 1)

In un secondo stadio della vita, tutti riceviamo quel richiamo a vivere la vita in un modo specifico e qui inquadra ciò che è stato detto all'inizio. Scegliendo una carriera o professione, stiamo accettando senza rendercene conto, quel chiamato a vivere in un modo specifico, basato sui desideri di ciascuno in particolare. In questo processo, la proposta e la sfida sarà scoprire dove vogliamo andare.

Quell'attrazione per questa o quella professione è conseguenza di quel richiamo personale che Dio ci fa a compiere una missione nella vita che ci è toccato vivere.

«Dio ci ha chiamati
a vivere la vita»



La professione scelta è una vocazione di servizio e quando si riesce a scoprire questo, il lavoro svolto quotidianamente prenderà un'altra dimensione; non sarà più fatto soltanto perché abbiamo imparato a farlo oppure non c'è altra opzione e dobbiamo compiere il lavoro tracciato, perché è questo che lo trasforma in qualcosa di monotono e senza grazia. Sapendo che siamo chiamati da Dio per operare in quel posto concreto, la stanchezza, la routine, la monotonia, il disagio prenderanno un'altra dimensione e così deve essere. Ogni atto dovrà essere compiuto con la piena consapevolezza che quello che stiamo compiendo è perché dal giorno in cui siamo stati generati, Dio ci ha pensato per occupare quel posto specifico al solo scopo di essere fecondi. Così il lavoro trasformato in apostolato di servizio comincerà ad acquisire ritmo e armonia. Dalla nostra professione siamo parte necessaria di quella grande sinfonia che è la creazione, composta per amare Dio e gli uomini che vediamo e tocchiamo quotidianamente.

Niente è casuale, tutto è preceduto da una causalità onnipotente. Rendiamoci conto che il nostro lavoro è frutto di una chiamata; Dio con nome e cognome ci ha chiamato ad essere nel luogo dove siamo ora, per questo ogni attività svolta deve essere guidata da una profonda retta intenzione, cioè una ferma decisione di lavorare per amore di Dio e del bene delle persone, senza egoismo, con dedizione, cercando di dare il massimo in ogni atto. Quello che aiuta a mantenere la retta intenzione è saperci alla presenza di Dio. Anche se non siamo osservati, valutare ciò che realizziamo convinti che

colui che ci ha chiamati, è presente in ogni momento e luogo.

La retta intenzione deve essere accompagnata da buon criterio nel cercare e fare il bene, senza cadere nella pigrizia o nella mediocrità. Dobbiamo agire con retta ragione e qui la ragione da sola non basta, dovrà essere illuminata dalla fede per poter discernere il bene dal male e agire di conseguenza.

Da questa retta intenzione e buon giudizio, si deduce che un professionista deve essere qualcuno integro, senza piegatura; disposto a portare un unico stile di vita, sia nella sua vita privata che professionale. Non si può cercare la verità e il bene nel campo lavorativo, ma si vive allo stesso modo nella sfera privata. Dall'alba al tramonto, ogni atto compiuto deve essere integrale e inquadrato nella retta intenzione.

Quando Dio ci chiama a seguirlo in una determinata professione, ci sta dando una missione, quella di essere parte, amministrare e portare avanti la creazione. Raramente ci vediamo come parte del mondo creato da Dio; così lo esprime il Santo Padre:

"«E Dio ha creato» (Gn 1,27). Creò il mondo, creò l'uomo e diede all'uomo una missione: amministrare, lavorare, portare avanti la creazione. La parola lavoro è quella che la Bibbia usa per descrivere questa attività di Dio: «Egli concluse l'opera che aveva fatta, e terminò il settimo giorno tutta l'opera che aveva svolta» (Gn 2,2). Ed ha dato questa attività all'uomo: "Devi fare questo, badare

Vivere i valori del Vangelo dalla professione

a quello, a quell'altro, devi lavorare per creare con me -è come se lo dicesse- questo mondo, perché possa continuare" (cf. Gn 2,15.19-20). Tanto che il lavoro non è altro che la continuazione del lavoro di Dio: il lavoro umano è la vocazione dell'uomo ricevuta da Dio alla fine della creazione dell'universo" ("Il lavoro vocazione dell'uomo" Omelia del S. Padre, 10 maggio 2020) Detto in questa maniera, il lavoro quotidiano ci rende simili a Dio. Abbiamo mai pensato che con il mestiere che scegliamo, la professione che abbracciamo o il lavoro che facciamo, siamo in grado di creare innumerevoli cose ogni giorno? Possiamo creare una famiglia, possiamo costruire una casa, un ospedale, abbiamo la capacità di guarire altre persone, di educare i bambini, di rendere felice un anziano, un malato terminale, di istruire nel bene, di mostrare

la verità, di accompagnare gli altri nel prendere decisioni, abbiamo la capacità di salvare vite, e anche di dare la vita per altre persone.

Vedendolo così, la nostra vita non può essere ordinaria, amara e senza senso. Ogni mattina al risveglio dobbiamo prendere coscienza che abbiamo un giorno in più per imparare, insegnare, dare, per rendere il nostro ambiente, quel piccolo mondo che ci circonda, un po' più caldo. Perché ciò sia possibile, dobbiamo semplicemente prepararci con convinzione a dare da noi il meglio per il bene degli altri. Svegliamoci ogni mattina sapendo che siamo chiamati da Dio a "creare" ❖

Prossimo numero: Il lavoro come mezzo di santificazione



Un profeta di speranza e carità in tempo di guerra



Sor Anna Teresa Valentini
Sierva de la Divina Providencia



Il 22 luglio 1943 un drammatico giorno che segnò per sempre la storia della città di Foggia, le truppe anglo-americane bombardarono la città lasciando circa 20.000 morti su 70.000 abitanti, (un terzo della popolazione), le famiglie devastate e tutti gli edifici e le case distrutti...polverizzati.

Ma vogliamo ricordare questi fatti con lo sguardo della fede, l'unica capace di scoprire "la verità profonda e meravigliosa" che considera tutti gli aspetti della realtà, scoprendo i semi di bene, anche in mezzo a tanta sofferenza.

Gesù, nel suo Vangelo ci insegna che nella vigna (il mondo) del Signore, "il diavolo semina zizzania nel campo di grano di Dio". E questo evento storico ci manifesta la sua verità.

In quei giorni, in mezzo alla più grande barbarie commessa dall'uomo, nella città di Foggia, vi era un profeta di speranza e di carità, una presenza silenziosa ma intraprendente di un sacerdote, che fu epifania dell'amore di Dio per i foggiani, un sacerdote testimone della tenerezza di Dio, innamorato di Cristo e perciò innamorato dell'umanità, costruttore di pace in mezzo a tanta distruzione causata dalla guerra, seminatore di speranze e di aiuti concreti: il Venerabile Padre Pasquale Uva.

La sua fede incrollabile e la sua Carità operosa lo portano a progettare la fondazione di un ospedale per disabili e malati mentali, in mezzo alle rovine. Padre Uva mosso dallo Spirito Santo, nel 1906, leggendo la vita del Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo, sentì delineare la sua missione e

d'allora non cessò di prodigarsi nella cura delle anime più emarginate e abbandonate, quelle che avevano un ritardo mentale. (o disabilità intellettiva)

Dopo gli studi, inizia il cammino di apostolato attivo nella sua città natale, Bisceglie, avendo comunque sempre uno sguardo attento alle tematiche sociali. Sono gli anni nei quali don Pasquale inizia a dedicarsi con sempre maggiore impegno all'assistenza dei ragazzi di strada e dei minori bisognosi: istituisce presso la parrocchia classi elementari per ragazzi d'ambo i sessi e un doposcuola, scuole artigianali, una scuola per le ragazze, dove poter apprendere gli insegnamenti manuali del ricamo e del cucito.

La prima guerra mondiale colpisce l'Italia e ritarda i progetti del giovane don Pasquale che non ha dimenticato le persone con disabilità e i malati mentali che erano per lui immagine viva di Gesù sofferente; lui stesso racconta:

"La sistemazione spirituale della Parrocchia, di nuova fondazione, e poi lo scoppio della guerra mondiale assorbito tutta la mia attività. Ma nell'accostamento quotidiano al dolore umano, imposto alla cura delle anime, sentii sempre più delinearsi la mia missione".

Il suo sguardo Amante cercava ogni giorno il volto dell'Amato.

E lo trovò nei disabili, nei poveri deficienti, che oggi chiamiamo "gli emarginati", "i discriminati", gli "scarti". Che vagavano lungo le strade di Bisceglie in condizioni disumane, sporchi, cenciosi in cerca di qualcosa da mangiare in mezzo ai rifiuti,



tra risate immotivate, con sguardi smarriti, lontani dalla realtà che li circondava, sperando che sorella morte venisse a liberarli dai loro tormenti. Questi poveri sventurati erano oggetto di scherno da parte di persone senza scrupoli, che si divertivano senza pietà. Spettacolo sgradevole reso ancora più intollerabile dal cinismo dei passanti e dall'insensibilità del pubblico potere. Tutti vedevano, ma nessuno guardava. Ma Padre Uva, che vedeva con gli occhi del suo cuore, esclamava: **"Ogni carne a Gesù è preziosa, dai corpi più fragili, ai malati atrofizzati dalla malattia... Sono l'immagine viva di Gesù sofferente"**.

Finita la prima guerra mondiale, Padre Uva nel 1922 fonda la Casa della Divina Provvidenza e la Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza; due grandi manifestazioni dell'amore Provvidente di Dio Padre.

La Casa della Divina Provvidenza, concepita e ideata per accogliere persone con disabilità, malati mentali e anziani, promovendo la loro dignità e aiutandoli a esprimere le loro potenzialità. **Era** e doveva essere sempre più una sintesi viva del Vangelo della carità **Un luogo di pace**, dove le sofferenze di questi poveri sventurati, grazie alla potente arma dell'Amore, di Padre Uva e delle Suore, dovevano essere trasformate in un canto di accettazione, di lode e di speranza, anticipo della felicità eterna.

Le Ancelle furono le madri e le mani della Provvidenza, che costruirono questa grande

Opera, vero miracolo della Carità, senza di loro, la maggior parte dei progetti di don Uva..., molto probabilmente sarebbero rimaste idee irrealizzate. L'inizio non è stato facile. Mancava tutto, cibo, struttura, esperienza; l'unica abbondanza?...**la Carità**. Padre Uva così parla delle sue Suore:

"Sono esse che, nel sacrificio e nella fecondità della loro verginale immolazione, hanno creato con immensa fede e amore questa grande opera. Sono esse che la mantengono e l'accrescono con un'opera duratura e disinteressata, nelle privazioni e nelle penitenze della loro vocazione religiosa.... Sono esse che nel silenzio e nella preghiera trasformano una casa di dolore in una casa di pace e su tutte le miserie umane stendono benefiche e provvide le mani materne della Divina Provvidenza".

Tra il 1922 e il 1943 la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie proseguì il suo ampliamento e la sua missione di carità senza sosta, accogliendo anche malati folli tubercolotici, aiutando le famiglie colpite dalla miseria, che si aggravò ulteriormente con la guerra.

Fu durante lo scoppio della seconda guerra mondiale, con l'avanzata delle truppe anglo-americane che la Casa della Divina Provvidenza svolse un ruolo di importanza nazionale, vivendo così in modo concreto e profondo il suo motto fondazionale:

Charitas Christi Urget Nos; la carità di Cristo ci spinge.

Un profeta di speranza e carità in tempo di guerra

In Sicilia, Calabria e Campania, gli ospedali erano stati danneggiati dagli eventi bellici o erano insufficienti, il piccolo ospedale di Lecce era saturo e soltanto la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie fu in grado di risolvere l'angoscioso problema del ricovero e della cura dei militari in servizio nel Sud, e soprattutto di accogliere l'ingente numero di soldati rimpatriati dalla prigionia per malattie neuropsichiatriche, causate dalla guerra.

Come testimonia Il Professore Girolamo Di Gregorio direttore dell'Ospedale di Bisceglie.

«Chi ha vissuto quel drammatico periodo, non potrà mai dimenticare il lavoro impetuoso ed esigente al quale sono state sottoposte le Ancelle della Divina Provvidenza e il personale: di tutte le navi ospedali che arrivavano a Taranto o a Brindisi, unici porti utilizzabili dell'Italia liberata, 100, 200 e fino a 220 malati arrivavano in una sola notte nel nostro Ospedale ed era necessario dare a tutti un letto, cibo, una diagnosi e il trattamento corrispondente. Il razionamento richiedeva un'alimentazione insufficiente in calorie e contenuto vitaminico ed era impossibile fare scorta di farmaci perché la maggior parte delle industrie farmaceutiche del Nord e quelle del Sud erano state distrutte o avevano cessato la

loro attività. In condizioni così tragiche da provocare un aumento della mortalità negli ospedali psichiatrici del sud a livelli spaventosi, l'Ospedale Psichiatrico di Bisceglie ebbe il merito non indifferente di riuscire a contenere la mortalità entro limiti moderati e di ritornare rapidamente ai tassi normali, i più bassi d'Italia, appena migliorate le condizioni di approvvigionamento di alimenti e di farmaci»

I militari reduci accolti a Bisceglie furono più di 6.500.

Quando Don Uva morì, il colonnello "Antonio Campana", direttore dell'Ospedale militare di riserva e delegato del Direttore della Sanità di Bari, scrisse nel "Giornale di medicina militare" un commovente articolo necrologico su Don Pasquale:

«figura dalle doti eccezionali di benefattore... e soprattutto per la disinteressata e preziosa collaborazione data all'amministrazione militare durante l'ultimo conflitto mondiale... Erano centinaia e centinaia di soldati che arrivavano all'Ospedale, molte volte con poche ore di preavviso, molte volte in piena notte, e la Casa della Divina Provvidenza li accolse sempre con il suo spirito di immensa carità cristiana... Don Uva non si



Un profeta di speranza e carità in tempo di guerra

spaventava e a nessuno mai mancò l'assistenza materiale e sanitaria sempre accompagnata da una affettuosa parola di conforto... " che è quella che fa la differenza.

In mezzo alla dilagante tempesta della guerra, la Casa della Divina Provvidenza fu un'oasi di pace e di carità, dove i militari italiani provenienti dai fronti di guerra, i prigionieri inglesi, slavi, indiani, neozelandesi, appartenenti a varie religioni, conobbero il linguaggio dell'amore evangelico. Grazie a don Uva, alle Suore e ai tanti medici, molti dei quali prestarono la loro preziosa opera come volontari.

Quantunque la tempesta della guerra imperversava, il cuore di don Pasquale Uva pieno di amore per Dio, si dilatava per ogni sofferenza umana e, il suo spirito ardente di passione non indietreggiava davanti a nulla, al contrario, lo portava a iniziare nuovi progetti, a studiare nuove strade di solidarietà, a costruire nuove strutture sanitarie, per alleviare il dolore, consolare le anime e portarle all'amore sanante di Dio.

Il 20 marzo 1943, in piena guerra mondiale, Don Uva espose il suo progetto "più folle dei folli", di costruzione di una nuova Casa della Divina Provvidenza a Foggia al Presidente della Provincia e al Podestà di Foggia.

"Il mio progetto definitivo, scrisse in una lettera è di fondare nella Provincia di Foggia una Istituzione che comprenda le seguenti opere:

- Un ospedale psichiatrico, con annesso un ambulatorio neuropsichiatrico gratuito

- Un cronicario degli infermi residuati da altri manicomi, con annessa colonia agricola

- Un ospedale per le cure preventive degli infermi di mente prima che si aggravino; ciò che colpisce in questa proposta è lo sguardo visionario di questo tenace samaritano di carità, perspicace, lungimirante, che già nel 1943, parla di prevenzione per patologie psichiche. Dobbiamo arrivare nel 1948 per iniziare a parlare di salute mentale

- Un istituto per ricovero, cure, e rieducazione dei deficienti epilettici innocui e paralitici

- Un ospedale per encefalitici
Eventualmente

- Un istituto di rieducazione per ciechi e sordomuti

- Un orfanatrofio maschile e femminile

- Un ricovero per vecchi inabili al lavoro.

Don Uva con il suo progetto affrontava tutte le opere assistenziali che erano insufficienti o carenti nella Provincia di Foggia; la «sola difficoltà» erano i milioni che sarebbero stati necessari per la fondazione e il funzionamento di tante opere.

Ecco ancora una volta emergere il suo sguardo visionario e così risponde al Podestà di Foggia e al Preside della Provincia che gli chiedono dove prenderà tutti i soldi che occorrono? E lui con molta calma così risponde

«Questa stessa domanda mi fece Papa Benedetto XV il 29 agosto 1921, quando gli esposi il progetto delle Opere assistenziali da fondare nella Provincia di Bari. Per cui rispondo ora come allora: non ho in contanti



molti milioni, ma in potenza, tanti quanti ne occorrono, neppure un soldo in meno: e il passaggio dalla potenza all'atto è molto facile. Il padrone dell'inesauribile Banca della Divina Provvidenza promise, e la sua parola non fallì mai, di pagare sempre tutte le cambiali scontate a qualunque Banca per ottenere le somme necessarie al mantenimento dei suoi figli... L'esperienza di 22 anni mi assicura del valore di questa operazione di banca»

Nelle drammatiche condizioni in cui era ridotta la città di Foggia, martoriata dai bombardamenti, chiunque avrebbe pensato che era pura follia pensare alla costruzione di un grande ospedale Psichiatrico; chiunque... ma non don Uva; che dal 28 al 30 dicembre 1943 è a Foggia per prendere contatto con il Vescovo della città Mons. Fortunato M. Farina e con il capo ingegnere del Comune per scegliere il terreno per la costruzione dell'Ospedale.

Le trattative comunque, furono interrotte a causa dei bombardamenti, sempre più violenti.

Il 12 luglio 1944 scrive alle Suore: *«Parto per Foggia nella speranza di concludere e definire le condizioni della Fondazione della Casa...»* ci sono gravi difficoltà..., ma non mi spaventano perché non giungono inaspettate: le prevedevo e a ragione. *«il diavolo semina zizzania nel campo di grano di Dio»* Che il Signore ispiri a loro buoni sentimenti, che illumini la mia mente per parlare bene a tempo opportuno, che mi dia la grazia di sopportare le ripulse, le umiliazioni e superare le calunnie.

Inizio a salire cento scale, a bussare a tante porte che fanno temere, e da cui può venire il sì o il no alla fondazione. Io parto fidente in Dio, non per ottenere il sì, ma quello che sarà al Signore di maggiore onore e

gloria, e ritornerò contento quali siano le conclusioni perché avrò fatto tutto e nulla avrò risparmiato a me pervincere la battaglia del Signore».

Queste riflessioni sono l'unica e vera origine della tenacia di Don Uva e il segreto del suo successo, ottenuti con prudenza, pazienza e fermezza ma soprattutto con le risorse della sua anima sacerdotale abbandonata alla Divina Provvidenza.

Il 22 luglio del 1945 si celebrò con grande solennità la posa della prima pietra del complesso psichiatrico e ortofrenico di Foggia "Santa Maria". Su quella pietra sorse un monumento d'amore di tre piani. Il primo padiglione.

Don Uva, con la sua testa di fede e il suo totale abbandono alla Divina Provvidenza riusciva ancora una volta ad esercitare la più difficile carità, a ottenere da Dio un vero miracolo d'amore per i suoi figli prediletti.

"Un giornalista, Domenico. Lamura che visitò il nascente ospedale, ricevuto da Don Uva non poté smettere di chiedergli: *"Padre, come ha fatto?..."* *«Il Padre gli sorride benevolmente, si siede sul bordo della poltrona e quando parla, da buon meridionale non dimentica il mimica. Inoltre aggiunge con il suo chiaro accento biscegliese: io sono il massaro di un gran Signore, è Lui che trova sempre la strada giusta...*

"In questi giorni mi confida di avere avuto due cambiali scadute, una circa 400.000 lire del Credito, l'altra di 600.000 lire e più del Banco di Napoli.

La situazione era preoccupante, ed ecco che ieri riceve l'invito di passare dalla Banca d'Italia, per una pratica da lui quasi dimenticata, a ritirare la somma di 1 milione e 300.000 lire. Sembra una storia irreali..., ed invece è la storia reale di Padre Uva.

E aggiunge: non mi occupo di contabilità, né ho milioni attualmente disponibili: ma li ho in potenza,



Un profeta di speranza e carità in tempo di guerra

tanti quanti servono per la mia Opera".

Egli era certo che l'Opera non era sua, ma di Gesù e quindi lui stesso doveva intervenire!

Il 13 settembre 1955 questo grande sacerdote, massaro di un grande Signore, Samaritano dell'umanità sofferente, il Cottolengo del Sud, il gran seminatore di pace, speranza e carità nei tempi delle due guerre mondiali, combatte la sua battaglia finale, passando all'altra riva. Lasciava alla sua Santa Madre Chiesa quattro Case della Divina Provvidenza: Bisceglie, Foggia, Potenza e Roma, vere fonti dell' inestinguibile e ardente carità e una Congregazione Religiosa nella quale anime sante e cuori innamorati cantavano ininterrottamente la sua gloria, si consumavano continuamente nel suo amore divino e salvavano molte anime. Un vero cenacolo abitato da anime vergini ardenti di amore divino che si consumavano notte e giorno in perenne olocausto di preghiere e di sacrifici.

Durante la sua vita terrena il venerabile Padre Uva ebbe come unica motivazione della sua

realizzazione personale l'amore per Cristo, il cui volto sfigurato dal dolore contemplava nel volto dei suoi fratelli sofferenti. Non cercò mai il proprio conforto, ma affrontò con pazienza ogni sorta di difficoltà, pur di alleviare le sofferenze dei suoi "figli". La sua unica e fondamentale motivazione fu la salvezza delle anime nella loro integralità, per la quale occorreva rispettare e rivalutare la dignità della persona, spesso calpestata, accogliere con amore la sua sofferenza e prendersi cura della fragilità del suo corpo.

In poche parole possiamo definire il Venerabile Padre Pasquale Uva un "vero Sacerdote", santamente pazzo d'amore per Cristo

Il 25 maggio 1987, San Giovanni Paolo II papa, visitò l'ospedale di Foggia riferendosi a don Uva disse:

"Lo ricordiamo con gratitudine e soprattutto vediamo in lui un uomo che ha contemplato profondamente il mistero della redenzione, il mistero del buon Samaritano. Di questa contemplazione ha fatto la missione propria della sua vita" ❖



Un classico di tutti i tempi: Forrest Gump



Karen Gareis

Professoressa di scienze dell'educazione e Dottoranda in scienze sociali.
Appartenenza istituzionale: CONICET- UNER



Melina Albornoz

Prof. in Scienze dell'Educazione. Prof. A livello iniziale. Doctoranda in Scienze sociali. Appartenenza Istituzionale: CONICET-INES

La magia del cinema risiede nella sua capacità di trasportarci in altri mondi e farci sentire emozioni profonde. Alcuni film riescono a farlo, offrendo una finestra su storie commoventi, complesse e spesso inaspettate.

Questi film non solo intrattengono, ma invitano alla riflessione e ci presentano personaggi unici e situazioni che, anche se possono essere estranee alla nostra esperienza quotidiana, risuonano con la nostra umanità condivisa. Attraverso una narrazione ben elaborata, il cinema ci permette di esplorare temi che ci attraversano come l'amore, l'empatia, la speranza e la resilienza.

Ogni mese, in questa colonna, ci imbarcheremo in un viaggio cinematografico per analizzare un film diverso. Esploreremo le trame, i personaggi e i temi centrali che rendono ogni film un'esperienza unica. Ogni selezione sarà un'opportunità per approfondire l'arte del cinema e scoprire le storie e le visioni che i cineasti ci offrono. Unitevi a noi in questo viaggio mensile, dove scopriremo il meglio della

cinematografia internazionale e nazionale, dai film più classici ai più attuali.

Invitiamo la nostra comunità di lettori ad unirsi a noi ogni mese per esplorare e analizzare i film che trattano il tema della disabilità. In ogni puntata, narreremo e descriveremo le storie e i personaggi che danno vita a queste esperienze, evidenziando come il cinema può promuovere una maggiore comprensione ed empatia verso le persone con disabilità. Dai drammi che rivelano le lotte e i trionfi quotidiani alle commedie che celebrano la diversità e la gioia di vivere, ogni film selezionato offre una prospettiva unica e arricchente. Unitevi a noi in questo viaggio mensile, guardando e riflettendo su film che non solo intrattengono, ma educano e ispirano.

In questa prima puntata, torneremo su un classico del cinema: Forrest Gump. Questo film iconico, che ha come protagonista Tom Hanks, ci porta attraverso la straordinaria vita di Forrest, un uomo con disabilità intellettiva che, contro ogni previsione,



<<

Scena del film
Forrest Gump

Un classico di tutti i tempi: Forrest Gump



vive una vita piena e piena di avventure.

Questo film, che ha recentemente compiuto trent'anni dalla sua uscita, affronta la disabilità nel corso della vita di questo personaggio. Forrest cresce con la madre (Sally Field), che lo incoraggia sempre a superare le sue difficoltà. Nel corso del film, Forrest diventa una star del football universitario, un eroe di guerra in Vietnam, un imprenditore di successo di gamberetti e, infine, un indefesso corridore che attraversa gli Stati Uniti.

Forrest ha un amore inarrestabile per la sua amica d'infanzia, Jenny (Robin Wright), che vive una vita molto più turbolenta. Il film sfiora argomenti come l'amore, l'amicizia, il destino e la semplicità della saggezza di Forrest, il cui senso dell'umorismo e l'avventura lo portano a influenzare gli eventi storici e la vita di molte persone.

Forrest Gump è un mix di commedia, dramma e romanticismo, ed è conosciuta per le sue frasi iconiche. Chi l'ha vista ricorderà il classico dialogo che Forrest ha con una sconosciuta all'inizio del film "Mia madre diceva sempre che la vita era come una scatola di cioccolatini... non sai mai cosa ti toccherà", un dialogo che è ispirato alla frase di apertura del romanzo di Groom: "Permettetemi di dire questo: essere idiota non è una scatola di cioccolatini" come ha commentato Eric Roth, lo sceneggiatore del film in un'intervista a Pagina 12 (2024)

Il film ha vinto diversi premi Oscar, tra cui Miglior

Film, Miglior Regista e Miglior Attore per Tom Hanks ed ha lasciato un segno indelebile nella storia del cinema e nei cuori di milioni di spettatori di diverse generazioni.

Questa recensione non è uno spoiler, ma vi incoraggiamo a guardare Forrest Gump su piattaforme di streaming disponibili come Netflix. Questo classico del cinema offre un'esperienza unica che merita di essere goduta e riflessa da ogni spettatore. Vi assicuriamo che il film offre una visione indimenticabile che arricchisce la comprensione dell'umanità e della perseveranza, ma che alla fine cerca di emozionare e far ridere. ¡Non perdetevela! ❖



Psicomotricità nella nostra scuola

Team di gestione - Team tecnico
Scuola Nostra Signora. della Divina Provvidenza

Il team tecnico dell'EPEI N. 19 "Nostra Signora della Divina Provvidenza" è composto da diverse discipline che arricchiscono l'approccio o lo sguardo in ogni percorso educativo. Pertanto, l'approccio viene effettuato dalle aree di: psicopedagogia, kinesiologia, psicomotricità, terapia occupazionale, psicologia e lavoro sociale.

Dal settore della psicomotricità si pone come obiettivi di accompagnare gli insegnanti nella pianificazione e nel monitoraggio degli studenti che richiedono i contributi specifici della disciplina, proporre e accompagnare gli insegnanti nell'inserimento di attività e strategie che valorizzino il gioco motore, la visione percettiva, cooperativa e simbolica come risorse per facilitare l'apprendimento in ogni raggruppamento, accompagnare e sostenere i processi di progressiva autonomia degli studenti, tenere incontri periodici con dirigenti, insegnanti e tecnici per valutare la dinamica istituzionale e le particolarità che emergono da ogni studente, tra gli altri.

Uno degli scopi fondamentali che si pone il team tecnico all'interno della scuola in relazione agli studenti, è quello di accompagnarli nel loro percorso educativo da un approccio integrale, favorire l'acquisizione di conoscenze nelle diverse proposte, promuovere il valore dei legami in cui prevalga la cura e il rispetto di ciascuno e per l'altro, guidare e accompagnare processi di autoconoscenza, autonomia e indipendenza. L'area di Psicomotricità nella nostra Istituzione persegue e trasporta questi propositi dal suo sguardo particolare, nel lavoro con ogni studente e raggruppamento.

La psicomotricità, all'interno della scuola, è inquadrata come una disciplina educativa che considera in modo globale la persona, quindi

concepisce come premessa fondamentale l'interrelazione intima che esiste tra le funzioni cognitive, emotive e motorie (psichismo e motilità) e mira a favorire che ogni studente sviluppi le potenzialità di tutte le aree dello sviluppo psicomotorio: abilità motorie, cognitive, espressive e creative dello studente attraverso il corpo, e utilizza il movimento e il gioco per raggiungerlo.

Questa disciplina prende in considerazione diversi indicatori per capire il processo di sviluppo umano: la coordinazione (espressione e controllo della motricità volontaria), la funzione tonica, la postura e l'equilibrio, il controllo emotivo, la lateralità, l'orientamento spazio-temporale, lo schema corporeo, l'organizzazione ritmica, le prassie, la grafomotricità, il rapporto con gli oggetti e la comunicazione.





Le proposte di Psicomotricità vengono realizzate con i gruppi di studenti (Alfabetizzazione 1 e 2, con bambini dai 6 ai 9 anni) con interventi settimanali, in cui si prepara lo spazio scolastico, con il dispositivo spaziale specifico della Psicomotricità in cui si propone ai bambini di interagire a partire da un'attività diversa che richiede l'attivazione delle capacità cognitive, emotive, simboliche e sensoriali del bambino. L'obiettivo principale che si persegue con ogni proposta è quello di favorire il passaggio dal piacere sensorio-motore alla rappresentazione mentale, il passaggio del piacere dell'esperienza e del movimento, al pensiero e alla rappresentazione di ciò che è già stato vissuto.

Inoltre, in ogni proposta di Psicomotricità di gruppo si intende aiutare lo studente ad esprimere le emozioni attraverso manifestazioni corporee, favorire la creatività, dispiegare le funzioni esecutive, affrontare l'equilibrio, la postura e il dominio del tono muscolare, favorire la coordinazione dinamica generale e statica (camminare, correre, saltare, lanciare e ricevere, tirare, arrampicarsi), favorire la coordinazione dinamica segmentale, tra cui la coordinazione occhio-mano (coinvolge la vista e gli arti superiori, braccia e mani, per es. scrivere, legare i lacci, tagliare con le forbici, tra gli altri) e coordinazione oculo podalica (coinvolge la vista e gli arti inferiori, gambe e piedi, per es. calciare, promuovere lo sviluppo della motricità fine e della grafomotricità, promuovere l'intenzione comunicativa, comunicazione verbale e corporeo-gestuale, ampliare gli interessi ludici e simbolici: fasi dello sviluppo del gioco e dispiegare le azioni implicate nella funzione simbolica: imitazione, disegno, gioco simbolico, costruzioni e linguaggio.

Per concludere, valutiamo dall'area di Psicomotri-

rità l'importanza di educare il controllo mentale dell'espressione motoria: il passaggio dall'azione alla rappresentazione mentale, il passaggio dal movimento alla funzione simbolica (prassie, gnosie, disegno e grafismo, immagine corporea, linguaggio), il passaggio dal piacere di muoversi al piacere del pensare, prendendo come punto di partenza per questo scambio con gli altri, le attività ludiche e l'espressività corporea, dal divertimento e dalla vita di ogni studente. ❖



La panetteria del centro diurno "Don Uva": spazio per crescere

Lic. Paola Schonfeld
Lic. In psicologia. Orientatrice
del laboratorio di panetteria
centro di giorno Don Uva



Mi chiamo Paola Ayelen Schonfeld, sono una tecnica in Accompagnamento Terapeutico, Lic. In psicologia e qualche conoscenza del mestiere di panetteria dato che è parte della mia storia familiare personale.

Quattro anni fa faccio parte del Centro di Giorno Don Uva, questo è il primo anno che ho iniziato con la bella sfida di essere la guida del laboratorio di panetteria, assumendo particolare significato dato che si intreccia la mia storia personale con la mia professione attuale.

Il laboratorio di panetteria si fonda su due assi: occupazionale e produttivo; cioè un incontro tra le competenze proprie del mestiere di panetteria, e lo sviluppo delle capacità presenti in ogni concorrente messe in gioco per l'esercizio quotidiano della routine del laboratorio.

Questo workshop permette di articolare dinamicamente tre componenti: in primo luogo la conoscenza dei processi specifici, d'altra parte le competenze sociali necessarie per il quotidiano convivere delle diverse posizioni specifiche, e in terzo luogo l'esercizio quotidiano delle AVD

(attività della vita quotidiana) che fanno parte della routine istituzionale.

In questo modo, il workshop di panetteria concentra la proposta su ciascuno dei concorrenti, evidenziando le capacità e disegnando i supporti necessari che consentono di adattare i processi o supportare modalità operative, allo scopo di dare a ciascuno dei partecipanti il proprio posto di rilievo nel processo quotidiano.

L'idea è che tutti come squadra possiamo portare avanti questo workshop; dove la sua finalità produttiva stia nel rifornire quotidianamente i mense delle quattro istituzioni dell'Opera, e la sua finalità più interattiva dal punto di vista sociale consiste nel realizzare l'elaborazione di vari prodotti che possono essere commercializzati internamente tra il personale dell'Opera. Con questa raccolta si concretizza l'opportunità di auto-provvigionamento della materia prima necessaria per continuare il dinamico funzionamento dell'officina.

I beneficiari sono direttamente e attivamente coinvolti in tutte le attività e processi inerenti alla



panetteria: igiene propria, igiene degli elementi e macchine utilizzate, ordine e stoccaggio dei vari elementi, la gestione economica e l'organizzazione degli acquisti dei fattori di produzione necessari. Con un totale di 16 partecipanti, in una giornata di 4 ore al mattino, l'officina pianifica la sua settimana in modo sistematico per arrivare a soddisfare il rifornimento dei commensali del cantiere, nonché la produzione di prodotti destinati alla vendita tra il personale e gli assistenti delle istituzioni. Lavoro, volontà, perseveranza, ammirazione e fraternità sono le costanti quotidiane che viviamo nel Laboratorio, che si proiettano verso tutta l'istituzione e replicano in ogni famiglia la gioia di meravigliarci con ogni risultato e ogni processo, che senza dubbio riempie di gioia l'anima. ❖



Vi invitiamo a conoscere il nostro sito web

www.donuva-sdp.ar



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

Pastorale vocazionale: Dio potrebbe starti chiamando...



La Pastorale Vocazionale è presente in ogni comunità delle Ancelle della Divina Provvidenza, poiché tutte cerchiamo con la nostra preghiera e testimonianza di essere per i giovani di oggi un riflesso dell'amore di Cristo che, anche in questi tempi, invita e chiama a "stare con Lui" e condividere la sua missione. Quest'anno ci immergiamo completamente nel mondo virtuale avvicinando i giovani che navigano sulle reti a incontri professionali virtuali. Durante questi incontri, promuoviamo il dialogo sulla vocazione e approfondiamo gli aspetti del discernimento vocazionale con le catechesi di Papa Francesco. Ad ogni incontro, concludiamo recitando insieme il Rosario alla nostra Madre, affidando a Lei la nostra vocazione.

Gli incontri vocazionali si svolgono su Zoom ogni quarta domenica del mese alle 18 in Argentina (alle 16 in Perù). Per contattarci e richiedere il link di accesso, puoi farlo attraverso i nostri social network.



f Siervas de la Divina Providencia
@ @hermanas.sdp

Agenda

Agosto - Settembre



Messa nella cattedrale

Celebreremo la Messa nella Cattedrale della città.



Conversazione su Disabilità

Conversazione: sguardi e linee azione sull'inclusione - UCA



Anniversario della morte di del nostro Fondatore

Celebreremo questo importante avvenimento nella nostra Opera.

Preghiera di Beatificazione del Venerabile Padre Pasquale Uva



*O Padre providente,
glorifica qui in terra
il venerabile don Pasquale Uva,
immagine viva del tuo Figlio Gesù,
buon Samaritano dell'umanità sofferente,
concedendo alla tua Chiesa
di esultare nello Spirito
per la sua beatificazione.
Ascolta la nostra supplica e donaci
il miracolo che ti chiediamo
per sua intercessione. Amen.*

Le persone che ricevono grazie per intercessione del Venerabile Padre Pasquale Uva si prega di contattare: venerablepadreuva@gmail.com

Per effettuare una DONAZIONE
 CBU 0720192520000004996154 - Banco Santander
 Denominazione sociale: Siervas de la Divina Providencia
Contattaci! +54 9 3435 089054